

della filosofia; essa indaga semplicemente le leggi formali della logica, stabilendo una terminologia logica nuova.

LUCIANA VIGONE

ROMEO CRIPPA, *Motivi del pensiero contemporaneo*, I vol. di pagg. 98, Brescia, La Scuola, 1950.

Si tratta di una raccolta di saggi per la maggior parte già editi, soprattutto nel « Giornale di Metafisica ». L'intento dell'Autore è, pur nella diversità e varietà degli argomenti trattati, di condurre su una costante linea di determinato orientamento teorico conclusioni e rilievi. Traspare con innegabili fermezza e tenacia un riferimento deciso all'istanza speculativa del neospiritualismo: il Crippa si rifà largamente allo Sciacca nella sua benemerita fatica di fine esegeta di alcuni motivi dell'*animus* del mondo filosofico contemporaneo. Ed aggiunge altresì una sua parola di ripensamento, proponendo o riaffacciando temi nuovi o tradizionali; in piena conformità al carattere del neospiritualismo l'esigenza di gran lunga preponderante è la prospettiva religiosa, cattolica; ed il Crippa mostra di avere una profonda sensibilità per i problemi dello spirito e della fede cristiana.

Non si comprende dal titolo — e mi si perdoni questa osservazione a poco infucata di pedanteria — l'aggiunta dello studio *Conclusioni provvisorie sul Fedone* (pagg. 91-98); ciò sembra davvero una stonatura, poichè con tutta la buona volontà possibile non credo sia atta a Platone la qualifica di contemporaneo. Certo il saggio è in Appendice, ma, nonostante ciò, l'incongruenza non si elide, tanto più che il carattere dell'analisi del *Fedone* permane su un piano storico e non riveste affatto (sul piano puramente formale, verbale) una giustificante natura teorica.

In conclusione, è onesto attribuire al volume una lode per la profonda sensibilità religiosa che lo pervade e per l'esattezza e l'acume di non poche considerazioni.

MICHELE SCHIAVONE

LUIGI STEFANINI, *Personalismo sociale*, un vol. di pagg. 162, Roma, Studium, 1952.

Questo interessante volumetto dell'illustre Maestro dell'Ateneo di Padova — VII della riuscita Collana Universale Studium — è tutta un'appassionata e convinta trattazione e difesa della *persona umana*, nei suoi aspetti fondamentali e nella luce ispiratrice dello *spiritualismo cristiano*, di cui lo Stefanini è uno dei principali esponenti. È tenuto presente con ammirazione il movimento personalistico di E. Mounier e di « Esprit », ma l'A. afferma la necessità d'un rigoroso controllo filosofico dei principi personalistici, per non correre il rischio di fraintendimenti e di slittamenti in posizioni opposte o contraddittorie.

I cinque capitoli del volumetto (teoria della persona; personalismo morale; personalismo sociale; Freud ovvero il marxismo psicologico; la democrazia e le sue difficoltà) ripresentano precedenti studi dell'A., hanno un intimo e profondo legame,

e mostrano sempre attivo e presente il messaggio evangelico: « un filosofo non può parlare *per fede*, ma deve parlare *della fede* » (pag. 67).

Col primo capitolo ci troviamo, infatti, alla dimostrazione del valore centrale della persona, con la sua sostanzialità spirituale e con gli altri conseguenti attributi, ed all'affermazione provata che tanto il mondo umano quanto quello naturale acquistano significato ideale e morale se visti in funzione di un Assoluto personale, che li contiene nella Sua paternità creatrice e donatrice, pena il disorientamento e la lotta distruttrice dell'uomo contro l'uomo; ecco allora, nel secondo capitolo, l'illustrazione dell'*autonomia* della morale, che ha senso se legata strettamente alla *teonomia*: cioè, la coscienza è legislatrice (« agisci secondo coscienza »), ma riconoscendo la legge di Dio, che informa la natura razionale creata: ecco la responsabilità dell'uomo verso se stesso e verso gli altri, tanto più sentita quanto più è approfondita la coscienza della sua dipendenza metafisica da Dio e la sua comprensione nella Volontà suprema, che regge l'umanità e la storia. Con queste premesse è facile capire la questione sociale, la cui soluzione — contro il « rovesciamento della prassi », che distruggerebbe la persona, riducendo l'uomo a cosa e ponendo la primalità dell'economico — è indicata nella *strumentalità* del fattore economico rispetto al politico, al morale, al personale, al religioso, così come il corpo è strumentale rispetto all'anima ed il mondo rispetto all'uomo; e la strumentalità non deve mai diventare finalità. E si passa così alla critica del freudismo — il marxismo psicologico — in cui l'istinto prende il posto della ragione, l'inconscio della coscienza, la malattia della salute, l'anormalità della normalità: è un aspetto — quello psicologico — del rovesciamento della prassi; è un sottile insinuarsi del marxismo anche nei paesi che si dichiarano e vogliono essere antimarxisti, senza accorgersi di cadere nell'istintivismo sessuale, via larga per l'istintivismo sociale di Marx. Bisogna evitare all'uomo-persona le malattie, perchè la personalità non è un dato di fatto, un dono di nascita, per cui l'uomo viene al mondo già formato nella sua razionalità, moralità, libertà: l'uomo può, purtroppo, non servirsi retamente della sua libertà, può corrompersi colla sua stessa libertà, facendo ciò che non deve: ecco le difficoltà della democrazia, cioè dell'« ordine sociale politico più personale, in quanto è quello per il quale ognuno è giudice del tutto: quello secondo il quale per ogni cittadino passa tutta la città, per ogni suddito passa tutto lo Stato, per ogni coscienza passa tutta la legge, per ogni singola libertà passa tutta l'autorità » (pag. 9): la democrazia, perciò, è la prova più ardua, più difficile, più audace e più necessaria, perchè formazione e collaudo della persona nella società.

Ecco la trama del volumetto, la cui lettura si raccomanda per la chiarezza, profondità ed artisticità dell'esposizione, per l'intelligente confutazione degli errori, per la necessariamente sobria ma diretta e precisa informazione, e per il calore vivo e cristiano con cui è sentita e difesa la persona.

CARMELO FERRO